

liana presso Volosca, con le isole adiacenti, esso dovrebbe toccare alla Croazia, qualunque sia lo Stato del quale questa farà parte ».

Seguirono due mesi di negoziati difficili, spesso drammatici. L'Italia obiettava: « Non varrebbe la pena di mettersi in guerra per liberarsi dal prepotente dominio austriaco nell'Adriatico quando dovessimo ricadere subito dopo nelle stesse condizioni di inferiorità e di costante pericolo di fronte alla lega dei giovani e ambiziosi Stati jugoslavi ».

Ma questo, ed altri argomenti, non riuscirono a convincere Sazonof, che in una nota del 25 marzo 1915 disse di credere « che l'ultimo limite delle concessioni che si potevano ancora fare all'Italia sarebbe di accordarle una parte della Dalmazia, da Zara fino al capo Planca, con la città di Sebenico ».

« A noi - scrisse Salandra - rincresceva l'abbandono di Spalato, sede di gloriosa civiltà latina e di fervido patriottismo italiano. Tuttavia, vi ci rassegnammo ».

In base a questa rinuncia il governo inglese avanzò una proposta di transazione, che però non valse a smovere dal suo atteggiamento di opposizione al predominio italiano in Adriatico Sazonof, il quale era disposto, tutt'al più, a creare in questo mare una situazione di eguaglianza tra la Serbia e l'Italia. Egli tenne ad affermare che le rivendicazioni dell'Italia erano in contraddizione diretta col principio di nazionalità... ed una sfida alla coscienza slava. Per ciò voleva che fosse riservata alla Serbia la costa dalmata dal Capo Planca alla frontiera montenegrina, con la penisola di Sabbioncello e con tutte le isole, piccole e grandi, che si trovavano lungo questa costa.

Il 4 aprile 1915 Sonnino ripeté nel modo più fermo che, senza l'accettazione delle sue proposte, l'Italia non sarebbe intervenuta nel conflitto. L'ultima transazione, proposta da Delcassé, comprendeva la rinuncia dell'Italia a Sabioncello, ma la conservazione delle così dette Curzolane. Tale transazione fu accettata dal-

l'Italia il 14 aprile; Sazonof si decise finalmente a dare il suo consenso il 15 aprile; e il 26 aprile 1915 il famoso Patto di Londra venne firmato.

In una lettera confidenziale Sazonof giudicò l'Intesa coll'Italia, elaborata a Londra, come uno scacco e una capitolazione completa delle tre grandi potenze dinanzi alle esigenze dell'Italia. Di uguale parere, ma soltanto in senso inverso, è stato lo storico della nostra guerra, Aldo Valori, quando ha affermato che il Patto di Londra fu la prima delle nostre sconfitte diplomatiche.

Ormai è consacrato alla storia che l'insuccesso generale fu dovuto in gran parte a Sazonof, considerato da Poincaré come « un uomo superficiale e volubile, che continuava ad avere un'idea ogni mattina e ad abbandonarla ogni sera ».

Anche l'avv. Trumbic ha lasciato scritto in certe sue memorie che « l'ignoranza di Sazonof in merito alle condizioni e alle relazioni degli Slavi meridionali e il suo errore di aver considerato lo slavismo dal punto di vista dell'ortodossia, hanno procurato molti dolori ai membri del « Comitato jugoslavo » durante la guerra mondiale e anche dopo ».

Però il lettore che avrà la pazienza di leggere anche la recensione di un libro, pubblicato sul conto di Frano Supilo, vedrà come la volubilità e l'incertezza di Sazonof siano state aumentate dai suggerimenti di un ardente nazionalista croato.



GIOVANNI TRINKO: *Storia politica letteraria ed artistica della Jugoslavia*. Ed. I. d. e. a. Udine, 1940, pag. 157.

L'A., mons. Trinko, professore al Seminario di Udine, dev'essere, evidentemente, a giudicarlo dal nome e dalla nostalgia colla quale ha trattato l'argomento, uno sloveno delle ultime colonie del Natissone. « Presento ai lettori italiani - egli dice - questo riassunto della storia politica, letteraria ed artistica della Jugoslavia, convinto di far un'opera buona ». Ed infatti il libro appare scritto per gli italiani,